

## Vangelo di Matteo Capitolo 13,1-23

vv. 1-2

- *Gesù si sedette in riva al mare*

Uno sguardo alla topografia! L'attività di Gesù ha un raggio molto vasto (4,23-25; 9,35). Particolare rilievo ha il mare di Galilea. Il mare è luogo di lavoro e commercio e quindi di vita (4,18); luogo di chiamata (4,19-22); luogo di morte-vita (8,23-27). In questo capitolo il mare si fa luogo di insegnamento: "salito su una barca sedeva (cioè insegnava con autorità)". Il luogo del lavoro abituale diventa il luogo dell'insegnamento.

Gesù è maestro itinerante, senza una sua casa, senza un suo lavoro. Egli è un annunciatore instancabile (in parole e guarigione).

vv. 3-9

- *Gesù uscì di casa*

La casa, tra l'altro, è il luogo dell'insegnamento alla comunità dei discepoli (13,36). Ma la comunità va ampliata. Per questo Gesù "uscì" ... Vedi anche Mc 1,35-39

- *Parlò loro di molte cose in parabole*

Che cos'è una parabola? Non è soltanto un paragone/similitudine. Non è prima di tutto un esempio/allegoria. Non è un detto o un discorso enigmatico (Gv 10,1-6). E' un "racconto" verosimile. Esso vuole provocare la domanda (cosa significa?), e poi la presa di posizione a favore di chi racconta (Lc 15,3.8).

- *Ecco, il seminatore uscì a seminare*

Il gesto "del" seminatore (e non "di un" ... seminatore!) è ampio e giunge a quattro tipi di "terreno". La cosa è verosimile, ma non molto realistica! Questo seminatore è un gran signore! E' Gesù che (come il seminatore) ... "uscì di casa". Dunque, il suo gesto è universale (quattro!). Ovviamente ai quattro tipi di terreno corrispondono quattro risultati diversi: uno totalmente negativo (strada), due negativi nel loro esito (sassi e spine), uno positivo (terra buona).

L'atto del "seminare" ha sempre una valenza positiva, perché segna un nuovo inizio (Is 37,30; 55,10-11; Os 2,23-25)

- *Chi ha orecchi ascolti*

Più che un invito ad intendere (riflettere in se stessi), "il detto" è un appello all'ascolto/accoglienza di chi parla. E' appello all'obbedienza. La parabola non si prefigge altro. I farisei invece hanno già deciso di mettere a morte Gesù (12,14). La seminazione in loro non porta frutto. Hanno orecchi, ma non ascoltano! C'è però chi ascolta!

vv. 10-17

- *Perché parli loro in parabole?*

Gesù considera due categorie: loro e voi (discepoli). L'espressione "loro" sta ad indicare la "generazione perversa e adultera" (12,39) che rifiuta Gesù. "Voi" sta ad indicare i discepoli, che sono gli "affaticati e oppressi" ai quali Dio ha rivelato e rivela i misteri del regno (11,25-30).

"E' dato" significa che soltanto Dio può dare (non si tratta di fatalità, arbitrio...).

I "misteri del regno dei cieli" sono il modo di parlare/agire di Dio in rapporto all'uomo.

Ebbene, i discepoli che "ascoltano" Gesù sono introdotti al modo di parlare/agire di Dio (diciamo che sono introdotti alla Rivelazione).

Quelli invece che "vedono" Gesù, ma non lo riconoscono; quelli che "ascoltano" Gesù, ma non lo accolgono veramente; quelli il cui "cuore è indurito" ... non possono ricevere la Rivelazione, perché non "vogliono" ricevere Gesù. Non si convertono e quindi non sono sanati/salvati.

A loro Gesù "parla in parabole", cioè con racconti. Questi racconti diventano un'ultima provocazione alla conversione ... in lui (21,45). Siccome essi non vogliono "vedere" Gesù, Gesù li provoca positivamente con un racconto che invita alla decisione: è l'ultima possibilità!

- *Beati invece i vostri occhi perché vedono ...*

Cosa vedono o ascoltano i discepoli? Vedono e ascoltano Gesù in quanto “Figlio” che fa conoscere il Padre (11,27). Non è più il tempo della profezia, ma del compimento e quindi della beatitudine.

vv. 18-23

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore*

Cioè, lasciatevi introdurre nei “misteri del regno dei cieli” accogliendo in voi la parola/semi. Siate la terra buona che dà frutto. C'è chi non accoglie la parola (non è bene fare un'aritmetica dei salvati o dei perduti divisa in quattro parti!); voi invece accoglietela. Gesù chiede ai suoi di ascoltare, di fare tesoro di quello che dice.

- *Ascoltare e non comprendere (strada)*

“Non comprendere”, nel senso di non prendere per sé, non applicare a sé nella vita. Quella parola non è per me! Sono come una strada. Allora, di quella parola si interessa ... il Maligno! Il rapporto con la parola è un ... “non rapporto”.

- *Ascoltare e accogliere con gioia, ma essere incostanti, andare a momenti (sassi)*

Come dire: mi fa star bene o mi fa star male questa parola? Se mi fa star male (e questo succede quando sono perseguitato a causa della parola) resto scandalizzato: butto via la parola, come fosse un sasso che sta per farmi cadere sulla strada. Rapporto utilitaristico con la parola.

- *Ascoltare, ma non allontanare le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza (spine)*

L'affanno si riferisce a due ambiti (6,25ss): l'esistere (cosa mangeremo?) e il suo manifestarsi (cosa indosseremo?). Quando la voglia di vita e di manifestazione di essa portano ad una occupazione prioritaria (pre-occupazione), la parola non è più la nostra occupazione. Così viene lentamente soffocata.

La ricchezza è legata all'inganno. E' un inganno perché illude, pretendendo di sostenere la vita e darle un senso e un futuro. Prende il posto della parola, e così la soffoca. Rapporto estetico o emotivo con la parola.

- *Ascoltare e comprendere e dare frutto*

L'ascolto si fa accoglienza: la comprensione vera coincide con l'accoglienza. Se uno accoglie la parola, è lei che porta frutto. E' feconda per se stessa (Is 55,10-11). Rapporto fecondo con la parola.

In conclusione

“I misteri del regno” sono questi: una parola feconda vuole creare una storia nuova (il frutto) per ogni persona. C'è chi non si interessa alla parola; c'è chi dà avvio ad una relazione con la parola, ma poi si stanca e in vario modo cede. C'è però chi accoglie la parola e questa porta frutto, a vari livelli, in una fede perseverante (cento, sessanta, trenta).

### ***Per la riflessione***

1. Gesù ha subito il rifiuto, ma non cessa di parlare: lo fa però “in parabole”. Quando la chiesa è rifiutata, continua a parlare “in parabole”? Quale “racconto” può offrire? La sua vita può essere un “parlare in parabole?”...
2. Dobbiamo essere certi che la parola sarà accolta. Sono i piccoli, i poveri, i peccatori coloro che l'accolgono. Cosa significa questo per noi?
3. C'è l'insuccesso dell'annuncio! Sappiamo vedere e lodare il progetto di Dio, come faceva Gesù; oppure ci scandalizziamo? Continuiamo ad annunciare? A chi?
3. L'esperienza di fede è accompagnata da fatiche di crescita, se non proprio da defezioni. Sappiamo tenere a bada le preoccupazioni? Sappiamo smascherare l'inganno della ricchezza? Le difficoltà/persecuzioni ci allontanano dalla parola? Ci avvicinano di più ad essa? ...

## Vangelo di Matteo

### Capitolo 16,13-28

Il brano di Matteo ha come paralleli quello di Marco 8,27-38 e di Luca 9,18-27

vv. 13-14

- Cesarea di Filippo. Una città così chiamata in onore di Cesare Augusto. Costruita da Erode Filippo tetrarca della Galilea e fratello di Erode il grande. E' in zona semipagana, Km 40 a nord del mare di Galilea.

- "Figlio dell'uomo". Significa "uomo che sono" e sta per il pronome personale "io" (Mc 8,27). La comunità cristiana identifica in Gesù il Giudice/Messia (Dan 7,13-14) che salva attraverso la sua morte (uomo che sono).

- Opinione degli "uomini" su Gesù: Giovanni Battista risuscitato (14,2), Elia in quanto unito a Giovanni (17,13), Geremia o uno dei profeti. Gesù è riconosciuto nell'ambito della profezia ...

vv. 15-16

- Voi (discepoli) chi dite io sia?

- Simon Pietro dice: "Tu sei il Cristo/Messia, il Figlio del Dio il Vivente".

Cristos (Cristo) è la forma greca del corrispondente ebraico Mashiach (Messia) e vuol dire: colui che è stato unto/consacrato da Dio.

Il Figlio del Dio, il Vivente. La parola "Cristo" unita all'altra parola "Figlio del Dio" non ha più equivocità: indica la piena ed esclusiva appartenenza di questo uomo a Dio. Vedi la domanda di Caifa a Gesù (26,63).

vv. 17-20

- Beato te, Simone figlio di Giona/Giovanni. La "beatitudine", più che indicare felicità come stato d'animo o premio di un proprio cammino (carne e sangue), richiama il dono di Dio o il manifestarsi della sua volontà. Beato quindi significa "fortunato". Fortunato perché Dio stesso ha voluto rivelare a te (carne e sangue) chi sono io. Questa è la volontà libera e amorosa di Dio: la rivelazione ai piccoli (11,25ss). "Fortuna" che si estende a chiunque legge e ascolta la parola di Dio (Ap 1,3).

- Tu sei Pietro. Tu (che quanto a "carne e sangue" sei Simone di Giona) ora sei una creatura nuova: sei Roccia/Pietro. Roccia perché credi, hai accolto la rivelazione del Padre su di me.

Su questa roccia, vale a dire su te che mi riconosci, io (non tu!) costruirò la mia (non la tua!) chiesa. La chiesa è "di Gesù", ma egli la pone sulla roccia della fede di Pietro, sulla roccia della sua umiltà, sulla roccia del suo amore, sulla roccia della sua sequela (Gv 21,15-23). La chiesa di Cristo (diversamente dalla chiesa di Israele) si estende oltre il popolo di Israele.

- Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Il sistema morte (in tutti i suoi aspetti) non prevarrà contro la chiesa. Non le potrà togliere la vera vita (16,25). Vedi anche Isaia 28,16-17. E perché? Perché Gesù ha le chiavi degli inferi (Ap 1,18), a motivo della sua ... morte!

- A te darò le chiavi del regno. Gesù dona a Pietro le chiavi del regno a Pietro (personificazione di tutta la chiesa). Con le chiavi si fa entrare e uscire, cioè si ha autorità (Is 22,20-22).

Questa autorità nasce dalla confessione di fede in Gesù. Si esprime poi nel "legare e sciogliere", nel proibire e permettere, nel condannare o assolvere, in definitiva, nel "gestire" la vita della chiesa Sempre, però, a misura della fede e non del proprio arbitrio. In questa singolare "gestione" Dio è con lei! Ma lei, chiesa, deve essere ... con lui (fede).

- Ordinò di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. Perché? Perché la rivelazione su Gesù non è ancora finita. Non basta dire: egli è il Cristo. Bisogna dire: Dio ha costituito Cristo e Signore colui che è stato crocifisso (At 2,36). Cristo è il crocifisso/risorto e non semplicemente colui che compie grandi segni ...

vv. 21-23

- Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ...

Collegiamo questa affermazione con l'altra (Matteo 4,17). Siamo ad un nuovo inizio di vangelo. Al tempo della predicazione e dei segni (4,17ss) subentra il tempo della rivelazione della morte.

Chi è veramente Gesù "cominciamo" a vederlo ora! La manifestazione del pieno disegno di Dio viene fatta soltanto ai discepoli e non alle folle.

- Andare a Gerusalemme (secondo Matteo Gesù non è ancora andato a Gerusalemme), soffrire molte cose da parte del "sistema" Israele, essere ucciso e ricevere vita dopo la morte ... tutto questo rivela nel modo più pieno chi è Gesù. Questo è il disegno di Dio, questa è la sua volontà (senso del verbo "doveva").

- Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò (vedi v. 21!)... Pietro accoglie il disegno di Dio soltanto a metà. Gesù è il Cristo (questo va bene!). Gesù morirà rifiutato (questo non va bene, è peccato ... "che Dio ti perdoni!")

- Gesù apostrofa Pietro come un Satana (accusatore/ostacolatore). Però, mentre a Satana in persona dice di "andar via" e basta (4,10), a Pietro dice di "andar via ... dietro a lui!". Coi suoi pensieri e con la sua decisione Pietro è di "inciampo" (scandalo) a Gesù nella via che lo porta al Padre. E' paradossale: Dio progetta di donare il suo Figlio, mentre gli uomini progettano di preservarlo!

vv. 24-28

- "Se qualcuno vuol venire dietro a me". Gesù spiega cosa si debba intendere per discepolo.

a) Rinnegare se stessi. Non affermare se stessi mettendosi davanti a Gesù (come ha fatto Pietro), non pensare al modo degli uomini, ma al modo di Dio. E' prima di tutto un problema di verità, non di virtù.

b) Prendere la propria croce. Accettare di essere rifiutati, condannati, derisi ... a motivo della volontà di Dio che facciamo (e non per i nostri errori; vedi 1 Pietro 3,13-17)

c) Seguire Gesù. Accogliere tutto questo con mitezza, come Gesù e in comunione a Gesù

d) In una parola. Essere discepoli significa perdere se stessi a motivo di Gesù. Se uno vive per se stesso ingoiando ogni bene, in realtà si sta perdendo. Se uno invece non antepone nulla a Cristo (nemmeno se stesso), allora sta veramente vivendo. Proprio in base a questo l'uomo sarà giudicato.

v. 28

Affermazione solenne riguardo al "vedere Gesù nel suo potere regale". A tre dei discepoli ("alcuni dei presenti qui") è dato di vedere Gesù "in altra forma: volto di sole e vesti di luce" (trasfigurazione). Essi diranno: "Signore, è bello che noi siamo qui".

### ***Per la riflessione***

1. Come è visto oggi Gesù? Dai cristiani, dai non cristiani ...

2. Noi praticanti cosa diciamo di lui? Sappiamo unire la teoria (sei il Cristo) alla prassi (cammino con te nella croce)? Cosa "pensa" Dio? Tutto il suo "pensiero" è il mistero pasquale di Cristo e non un messaggio o una filosofia ....

3. "Prendere la croce": cosa significa oggi? Chi realmente la porta?

4. Come sentiamo e accogliamo il "primato di Pietro"?

## Vangelo di Matteo Capitolo 19,1-15

vv. 1-2

- “Terminati questi discorsi”. L’espressione “chiude e apre” ad un tempo. Vedi 7,28; 11,1; 19,1. Si chiude il discorso sulla vita della comunità e si apre quello che propone il cammino verso la Giudea.
- Cosa indicano la Giudea e la regione al di là del Giordano? Il battesimo amministrato da Giovanni, l’adempimento di ogni giustizia (3,15) e il mistero pasquale di Gesù (16,21ss).

v. 3

- “Si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova”. Tra i contestatori di Gesù, i farisei sono sempre presenti (16,1.11).
- La prova consiste nel costringere Gesù a schierarsi. Qualsiasi risposta lo avrebbe messo contro qualcuno! Il contenzioso riguarda il ripudio o divorzio. La provocazione suona così: “E’ lecito (è secondo la legge) ripudiare la propria moglie per qualsiasi causa?”  
Il testo che dava origine alle diverse applicazioni pratiche della legge mosaica si trovava in Deuteronomio 24,1. Controversa era l’interpretazione dell’espressione “qualcosa di vergognoso o indecoroso”. Al di là dell’interpretazione (progressisti o conservatori!) di fatto esiste una “causa” che permette il divorzio e quindi la possibilità di risposarsi. E questo anche sul fronte della donna (Mc 10,12).

vv. 4-6

- Cosa ha fatto il Creatore?  
Gesù non si richiama alla legge di Mosè (che è un momento della storia di Dio con gli uomini, vedi per esempio Ez 20,25) ma “al principio”, a Dio creatore. Cioè al momento germinativo di tutta la Rivelazione e quindi di tutta la storia e di ogni storia (anche quella di Israele!).  
Il fatto: “Un maschio e una femmina li creò”.  
Una sentenza: “Per questo motivo, l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola”.  
Una conseguenza: “Non sono più due, ma una carne sola”.  
Un comando: “Ciò che Dio ha congiunto l’uomo non lo separi”. Il contrasto è tra “Dio” e “uomo”!  
Gesù non si mette dentro alle scuole del tempo, ma dalla parte di Dio. E’ quello che ha sempre fatto! (12,6; 12,41ss; 15,3.10).

vv. 7-9

- Ma questo “uomo” è Mosè! Egli ha “comandato” la dichiarazione di divorzio! No, dice Gesù, egli ha soltanto “permesso”. E perché? Per la durezza del vostro cuore, cioè per la vostra incapacità ad obbedire.
- Ma “al principio non fu così”. Gesù con la sua venuta nel mondo riporta tutte le cose “al principio”, cioè dentro alla vera e piena volontà di Dio. Questo testo non lo dice, ma fa supporre chiaramente quella “operazione” di Gesù che è la conversione a lui nel “cambiamento del cuore” attraverso la fede. Fa supporre l’annuncio e l’accoglienza del regno da parte dei piccoli. Fa supporre (cosa che è) che l’uomo stesso sia stato riportato per grazia “al principio” (12,13).
- “E allora io dico a voi”. Questa espressione richiama un’altra parola: “Vi è stato detto (da Mosè), ora io vi dico ...” (5,22.28 ...). Conclusione: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra commette adulterio”. Marco aggiunge che la stessa cosa vale per la donna (10,12).
- L’affermazione di Gesù non ammette repliche, come affermano anche altri testi apostolici (1 Cor 7,10). Sembra esserci però una eccezione. Si può parlare di eccezione?

Solo Matteo mette la clausola: eccetto in caso di “concubinato”. La parola greca è “porneia”. Essa indica un matrimonio o una convivenza non secondo la legge di Dio (Lev 18,6-18; 1 Cor 5,1; At 15,29), quindi un “non matrimonio”.

vv. 10

“Se questa è la condizione dell’uomo non conviene sposarsi”.

L’obiezione non è dei farisei, ma dei discepoli di Gesù! [Soltanto Matteo riporta questa reazione!]

L’unione uomo donna è vista in termini non di obbedienza alla volontà di Dio (un ritorno “al principio”), ma di utilità. Potremmo tradurre così: Cosa “porta a me” il matrimonio?

vv. 11-12

- “Questo discorso”. E’ il discorso che fa Gesù e cioè il lasciarsi unire da Dio, il divenire una carne sola ... per sempre! E’ il ritorno al Dio Creatore, “al principio”.

- Non tutti “fanno spazio” a questo discorso, non tutti lo accolgono. Non si tratta di incapacità nel comprendere, ma di durezza di cuore nel non accettare.

Come la conoscenza del Figlio è dono del Padre (11,25-30), così anche l’accoglienza del discorso sulla “immagine di Dio” (il matrimonio) è dono. Ma come avviene spesso, il dono non da tutti è accettato.

Il matrimonio non realizza “convenienza”. Così come la pensa Gesù, il matrimonio ha un qualcosa di non naturale, non ovvio, non desunto dal buon senso. E’ equiparabile alla “eunuchia”, alla limitazione di potenzialità di vita. In un qualche modo ti “mutila” rispetto a mille altre espressioni (prendo un’altra donna, o altre donne, rimango senza sposo/sposa, non mi risposo ...).

Ebbene, dice Gesù, “situazioni al limite” o di eunuchia esistono già: dalla nascita o per volere degli uomini. Tu, diventa “eunuco a motivo del regno”! Accetta cioè la bellezza originale e la radicalità del matrimonio.

Al riguardo, Dio ti pone accanto un segno prezioso. Osserva quanti, per dono del Signore e a motivo del regno, sono diventati eunuchi totali. Essi vivono una situazione ben più “al limite” della tua! Vivono una situazione “nuova”, che anticipa la realtà del regno (22,30).

Con la loro presenza ti sono di aiuto e rafforzano la tua adesione al progetto di Dio che vuole “un solo uomo e una sola donna per sempre”: situazione “al limite”, o meglio situazione “al principio”.

vv. 13-15

- “Gli furono portati dei bambini”

I bambini sono i veri ... “eunuchi”! Sono incapaci, non contano perché non posseggono la forza per dare la vita; possono soltanto riceverla! Infatti non vanno “autonomamente” a Gesù (vedi invece 19,16), ma “vengono portati” da altri.

Gesù li accoglie (imposizione delle mani che è preghiera). Questi bimbi piccoli simboleggiano i peccatori, i malati, gli oppressi, gli smarriti ... In una parola, i bisognosi di tutto! Ebbene il regno dei cieli (Dio) è loro.

## Vangelo di Matteo Capitolo 22,23-46

v. 23

*Vennero a lui dei sadducei, i quali affermano che non c'è risurrezione*

Sadok (da cui sadducei) era un sacerdote del tempo di Davide (1 Re 2,35). La sua discendenza ha avuto sempre un ruolo primario nella vita del tempio (e nella politica). Al gruppo dei sadducei appartengono le famiglie sacerdotali e l'aristocrazia laica. Spesso uniti ai farisei (3,7; 16,1.6.11.12), in questo caso sono nettamente in disaccordo con loro (vedi anche At 23,6ss). I sadducei sono fedeli alla sola Legge scritta (Pentateuco), mentre i farisei "allargano" la volontà di Dio con le tradizioni (Legge orale). I sadducei ritengono che nella Legge scritta non ci sia una formulazione esplicita della risurrezione dai morti. Di fatto, la risurrezione non è un patrimonio universalmente accettato! (vedi però Is 26,19; Gb 19,26-27; Dan 12,2; 2 Mac 7,14; 12,44).

vv. 24-29

*C'erano tra noi sette fratelli ...*

Il caso ha dell'inverosimile! Nel linguaggio rabbinico questo tipo di procedere si chiama borut, una volgarità: una questione che parte da un caso semiserio per ridicolizzare la posizione avversaria. La domanda non può partire che dalla Legge. Si tratta della legge del "levirato" (levir=cognato) che si trova in Dt 25,5-10. Secondo la Legge una donna può essere vera moglie (in successione) di sette mariti, qualora questi muoiano senza darle prole. [Il problema dunque è la prole o discendenza]. Alla risurrezione di chi sarà moglie? Se i morti risorgono, non potrà stare con tutti e sette i mariti simultaneamente! Quindi (dicono loro) ... non c'è risurrezione!

vv. 29-32

*Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio*

- Errate, non conoscendo le Scritture. ["Non conoscere le Scritture" ... già questo espone l'uomo a errare, ad andare fuori strada!]. Voi dite di "conoscere le Scritture", ma non le conoscete nella verità... perché non accogliete la lettura/verità che viene da Gesù. Soltanto lui "adempie": fa conoscere e realizza il piano di Dio. Cosa veramente "sta scritto" (cosa dice Dio) lo manifesta in pienezza soltanto Gesù (Lc 24,44ss).

- La potenza di Dio. Le Scritture non sono soltanto un "insegnamento" che l'uomo studia con la sua ragione, ma sono "potenza di Dio". Esse (fatti/parole) hanno in sé la potenza (dynamis) di Dio: una capacità creativa. Le nostre tradizioni si scontrano sempre con la parola che è potenza creatrice!

- Gesù risponde a due domande: Come saremo nella risurrezione? E' vero che i morti risorgono?

a) Alla risurrezione l'istituto matrimoniale finalizzato alla discendenza non ha ragione d'essere. In questo senso il matrimonio appartiene alla "scena di questo mondo" (1Cor 7,29ss). E il mondo della risurrezione non è una prosecuzione migliorata del presente, ma atto di potenza di Dio. Atto che trasforma tutti gli uomini non in angeli, ma "come angeli". L'uomo non diventerà puro spirito (angelo). Non cambierà natura, ma "posizione": vedrà sempre (come gli angeli) il volto di Dio (18,10). Completamente "saziato" dal suo volgersi a Dio, sarà "amato/amante" senza limite. Alla risurrezione tutti noi, in quanto "corpo del Signore", saremo veramente ... "sposa" (Ap 21,1-5).

b) E' vero che i morti risorgono? La risposta parte dalla Legge, dalla Scrittura che è potenza di Dio. "Potenza di Dio" ... solo se è "conosciuta" in modo nuovo attraverso la lettura che ne fa Gesù.

"Io sono il Dio di Abramo ...". Questa solenne espressione designa il Nome di Dio (Es 3,15), il suo essere. Dio lega al suo Nome ("Io sono") coloro che egli chiama ("il Dio di..."). Legando a sé, lega alla vita/risurrezione. Come potremmo pensare che Dio, nel suo essere, è "Dio di morti"? Egli è "Dio di vivi". Se così è "tutti (non solo Abramo) vivono in lui" (Lc 20,38). Nel Nome di Dio, nel suo Essere noi "siamo accolti" e "ci siamo". La morte che verrà sarà vinta da un nuovo atto (potenza) di Dio che è ... risurrezione! Negare la risurrezione è negare Dio stesso. Altrove è scritto: "Se non esiste risurrezione dai morti, nemmeno Cristo è risorto" (1 Cor 15,13)

v. 33

*Udendo ciò le folle erano stupefatte per la sua dottrina*

Stessa reazione dopo il discorso della montagna (7,28). E' una dottrina non argomentata, ma trovata nel cuore della Scrittura e quindi nel cuore di Dio stesso. Gesù ha "autorità" perché è Figlio.

vv. 34-36

*Maestro, qual è il comandamento grande nella Legge?*

La domanda viene dai farisei, in particolare da un dottore della legge. Egli sa la risposta (Mc 12,32), ma interroga Gesù per metterlo alla prova. Forse per saggiarne la sapienza.

Il comandamento "grande" richiama non solo il vertice (cfr 5,19), ma la concentrazione dei comandamenti, il fondamento da cui tutto dipende (cfr Michea 6,8). San Paolo porrebbe la domanda in questo modo: "Qual è la pienezza della legge"? (Rm 13,10).

vv. 37-40

*Amerai il Signore tuo Dio ... (Deut 6,5)*

- "Amerai". E' comando e promessa! Come dire: Ti do la possibilità di farlo e quindi ... fallo!

- Il Signore (che è) il tuo Dio. Il tuo Dio è il Signore: colui che ti ha chiamato e ti chiama in quanto egli è "Dio di ... te!". E ha fatto uscire te dall'Egitto ... (Es 20,2).

- Tutto il tuo cuore: totalità della volontà. Tutta la tua anima: totalità della vita. Tutta la tua mente: totalità del pensiero.

Sono tanti i comandi della Legge (365 divieti e 248 precetti). Ma ciò che li tiene in vita è l'amore per il Signore! Senza amore non c'è obbedienza!

*Amerai il prossimo tuo come te stesso (Lev 19,18)*

Il comando/promessa dell'amore del Signore ha una sua "immagine" o realizzazione: l'amore del prossimo come se stesso. "Secondo" non vuol dire "al secondo posto" o comunque "dopo", ma "somiglianza". Cosa significa?

C'è una "corrispondenza". Come l'uomo è "a somiglianza" di Dio (Gen 1,26) per cui in lui io vedo Dio, così il comando dell'amore al prossimo è "a somiglianza" del comando dell'amore a Dio. Nella obbedienza al secondo, io obbedisco al primo (cfr 1 Gv 4,21). L'amore di Dio, poi, ha la sua forza nello Spirito che abita in noi. L'amore del prossimo è ... "divina manifestazione!". A questi due comandamenti "è appesa" tutta la Legge.

v. 41

*Che pensate del Cristo/Messia?*

La domanda è rivolta ai farisei. E' Gesù ora che mette alla prova gli altri!

Di chi è figlio il Messia? Essi rispondono: di Davide (2 Sam 7,14; cfr 21,9.15). Diversa fu la risposta di Pietro "suggerita" da Dio stesso (16,16).

Dicendo "di Davide" essi si richiamano ad un'attesa messianica di tipo nazionalistico e politico. Il Messia avrebbe restaurato il regno di Davide attuando in pieno la Legge.

vv. 43-45

*Come mai allora Davide.... ?*

Gesù cita un testo della Scrittura (Sal 110) come vero "argomento". Davide ha parlato "in Spirito" e ha chiamato il Messia "mio Signore". E' suo Signore o è suo Figlio? Certamente è suo Signore, perché è la Scrittura ad affermarlo.

Essi non sono in grado di rispondere. Per due motivi: per la durezza del cuore e per la non conoscenza delle Scritture. Per questo motivo, d'ora in poi taceranno (come sconfitti!) fino a quando potranno l'ultima definitiva domanda: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio?" (26,63). E poi sentenzieranno: "Ha bestemmiato ... è reo di morte" (26,65.66)

[Gesù è "figlio di Davide" secondo l'umanità, costituito "figlio di Dio" mediante la risurrezione (Rm 1,3s)].

## Vangelo di Matteo Capitolo 23,1-39

vv. 1-7 *Non fate secondo le loro opere*

- Scribi (grammatici) e farisei. Persone che camminano o dicono di camminare nella via della giustizia (5,20). Gli scribi poi hanno il compito di insegnare (7,29). Molti di essi appartengono al gruppo dei farisei. Scribi e farisei sono tra coloro che faranno “soffrire” Gesù (16,21).

- Cattedra di Mosè. “Mosè” sta per Scritture, fonte di ogni insegnamento teorico/pratico. Scribi e farisei “si sedettero” in luogo di Mosè e ora insegnano al suo posto. In quanto “seduti sulla sua cattedra”, in quanto cioè presentano Mosè/Legge, vanno accolti come persone “autorevoli”.

Di fatto però non fanno quello che insegnano. La legge nella sua finalità comporta “vita eterna”, nella sua sostanza, nella sua pratica comporta “peso”. Essi mettono questo “peso” della legge sugli uomini, ma non su se stessi! Quindi: non fate secondo le loro opere!

- Le loro opere. Qual è la “intenzione” che ispira le loro opere? Esse non sono “per il Signore”, ma “per gli uomini”. Le scatolette (filatteri) che si mettono sulla fronte o sul braccio, contenenti parole di Dio (Es 13,9.16); i fiocchi ai bordi dell’abito (Nm 15,38-41); i posti d’onore nei conviti; i saluti nelle piazze; la voglia di essere maestri (“amano farsi chiamare!”) ... tutto questo è ricerca di sé o “mostra” di sé, non del Signore. Cercano “gloria davanti agli uomini” (cfr anche Gv 5,44).

- Ma voi non fatevi chiamare rabbi (maestri). Ci sono i maestri nella comunità (At 13,1; 1Cor 12,28s), tuttavia gli altri non sono discepoli, ma fratelli, in quanto tutti hanno ricevuto lo stesso Spirito di figli (cfr. 1Gv 1,27).

Non fatevi chiamare padri. Ci sono i padri, ma è il vangelo che genera veri figli (1Cor 4,15; 1Tm 1,2; File 10) e l’unica paternità è quella di Dio (Ef 3,15).

Non fatevi chiamare guide (coloro che insegnano, ma soprattutto educano; sono i precettori). “Guida” è soltanto una: il Cristo! Infatti solo lui ha aperto la strada e solo lui, da vero educatore, la percorre davanti e con noi (Eb 12,1ss).

L’unica “pretesa” lecita nella comunità è quella di servire!

vv. 13-15 *Guai a voi ... ipocriti!*

- “Guai” non è di per sé una maledizione, ma piuttosto un “lamento” (hoi!). E’ profezia di quello che avverrà se non ci si converte alla parola (cfr Ab 2,6-20). “Ipocrita” è sinonimo di uno che separa, distingue ... se stesso. Significa quindi uno che rappresenta o recita (attore). Per scribi e farisei consiste nel rappresentarsi altro dal quello che veramente sono.

- Chiudete il regno dei cieli. La “imputazione” da cui tutto dipende è la non accoglienza del regno, quel regno che si manifesta in Gesù. Rifiutando Gesù essi “chiudono il regno” a sé e agli altri che vogliono entrare. Che senso ha allora “percorrere mare e terra” per fare proseliti (pagani che aderiscono alla legge di Mosè), se poi questi restano fuori dal vero regno e vanno perduti (Geenna)?

vv. 16-22 *Guai a voi ... guide cieche!*

Cieco è colui che non si lascia guidare dalla luce che è la Legge (sal 119,105; Pr 6,23); è colui che odia il fratello (1Gv 2,11). In questo brano è colui che, col creare e preferire le tradizioni umane, trasgredisce il comando di Dio (15,3.14).

Esempio di tradizioni umane sono le disquisizioni fatte a proposito del giuramento. Per evitare il nome di Dio si dice “tempio”, “altare”, “cielo” ... Giurare per queste realtà non si può (loro dicono: “non vale”), perché sarebbe come giurare per Dio. Mentre invece se diciamo “oro (dato per il tempio)” e “offerte (poste sull’altare)” il giuramento si può fare e vale.

Ma Gesù dice che è la stessa cosa, anzi tempio e altare sono più di oro e offerte. Diciamo allora “cielo”? In tutti i casi è sempre Dio che si tira in ballo! Non si deve disquisire sulle parole. Piuttosto, non bisogna giurare affatto (5,33-37).

vv. 23-32 *Guai a voi che trasgredite le prescrizioni più gravi della legge!*

L'atteggiamento "legalista" porta a esasperare le più piccole norme (numerazione di tutte le piante a motivo del pagamento della decima, nella luce di Lev 27,30) a detrimento di ciò che conta e quindi che va "fatto".

Ciò che "va fatto" è il diritto/giudizio (attenersi alla parola/giudizio/intervento di Dio), quindi è lo stare dalla sua parte. Come? Vedere Osea 4,1ss. e Matteo 12,7.

E poi la misericordia. E' chiaro che lo stare dalla parte di Dio si esprime nell'esercizio della misericordia, a immagine della misericordia stessa di Dio. Tutto questo è fedeltà (a Dio).

Scribi e farisei si aggrappano talmente ai dettagli di purità ("filtrare il moscerino") che dimenticano (coscientemente?) ciò che conta ("ingoiare il cammello"). Si attua una sorta di paradosso: più ci si rigidisce nelle minuzie di purità rituale, più si abbandona ciò che è essenziale!

- Pulite l'esterno del bicchiere e del piatto. Ribadisce quanto detto sopra, ma sotto l'aspetto non più della purità rituale, ma del comportamento morale. "Rapina e intemperanza" indicano alcuni aspetti del comportamento globale (vedi Lc 16,14; 20,47). Dunque il vero modo di "manifestare" se stessi puri (esterno) è di "esserlo" (interno).

- Sepolcri belli all'esterno. Per essere notati (anche di notte) e perché uno non li toccasse, i sepolcri venivano imbiancati (fatti belli) ogni anno. Dentro però restavano luogo di impurità e di morte! Così avviene per scribi e farisei: fuori appaiono giusti, ma dentro (non nel loro cuore, ma in tutta la loro vita) sono pieni di ipocrisia e di illegalità (non vivono secondo la legge di Dio).

- Innalzate sepolcri ai profeti ...! I vostri padri hanno ucciso (non hanno accolto) i profeti. Voi all'apparenza li contestate, ma chiamandoli "padri" vi riconoscete "figli", cioè della stessa pasta! Infatti tra poco "portate/porterete a compimento la misura dei padri" e ucciderete il figlio suo!

vv. 33-36 *"Tutte queste cose cadranno su questa generazione"*

Il tono è "profetico", cioè di forte e ultimo ammonimento. E' in atto il giudizio di Dio attraverso Cristo Gesù: un rendiconto! Poiché tutti gli uomini sono nell'ingiustizia Dio ha mandato, e ora Gesù manda profeti, sapienti e scribi per portare il popolo alla conversione. Ma i capi non li accolgono, anzi li uccidono (velato annuncio della morte di Gesù).

Sarà chiesto conto a questa generazione di tutto il sangue sparso, da Abele (Gen 4,1-16) fino a Zaccaria (2Cron 24,20-21). "Cadrà su voi il sangue" significa: siete responsabili! Ancora una volta non si tratta di una maledizione, ma di una predizione ammonitrice! Come dire: Fate in modo che questo non accada!

vv. 37-39 *Gerusalemme, Gerusalemme!*

Gerusalemme è "omicida dei profeti". Linguaggio duro, ma in linea con tutta la Scrittura (Ger 7,25ss; 13,27; Nem 9,34). Al rifiuto continuo di Gerusalemme, risponde una cura e un amore continui, ben descritti dall'immagine della "gallina che (cerca, chiama) raccoglie i pulcini sotto le sue ali" (cfr Dt 32,10s).

Il modo per sfuggire al "giudizio" è lasciarsi raccogliere da Gesù. E' scritto: "essi non vollero" (22,3; vedi però 21,30). Il modo invece per "cadere sotto il giudizio" è rifiutare Gesù.

La conclusione? "La vostra casa (tempio) rimarrà deserta". Cioè, non tanto distrutta un giorno dai Romani, ma "deserta/abbandonata da Dio": un luogo senza la sua presenza e quindi un luogo che non ha più senso (cfr Ger 22,5).

C'è ancora una speranza? Sì! Gerusalemme potrà "vedere" Gesù il giorno in cui dirà di lui: "benedetto colui che viene nel nome del Signore". Sarà il giorno della sua conversione al Messia Gesù: giorno di risurrezione (Rm 11,15).

## Vangelo di Matteo Capitolo 25,31-46

Legame con quanto precede e segue:

- vv. 1-13: parabola delle dieci vergini. Monito: vegliate perché non sapete né il giorno, né l'ora
- vv. 14-30: parabola dei talenti. Monito: a chiunque ha (operato) sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha (operato) sarà tolto anche quello che ha
- vv. 31-46: discorso profetico o di rivelazione. Ultimo dei cinque grandi discorsi (26,1)

vv. 31-33 *Quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua gloria*

- "Figlio dell'uomo (in ebraico "figlio d'umanità", cioè uomo) dice riferimento al profeta Daniele (cap 7) e alla tradizione apocalittica, secondo la quale il Figlio dell'uomo è il giudice dell'ultimo giorno; nello stesso tempo, dice riferimento alla tradizione profetica di Ezechiele, secondo la quale il Figlio dell'uomo è il profeta stesso contestato; nello stesso tempo ancora, dice riferimento a "uomo". Applicando questo titolo a se stesso Gesù vuole forse richiamare la sua dialettica identità: umanità e povertà, contestazione e croce, giudizio e gloria. In sintesi, i cristiani ci vedono il suo mistero pasquale (così intese la prima comunità).
- "Verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui". E' una situazione molto diversa da quella descritta nell'orto degli ulivi (26,53). Ora gli angeli sono con lui per assisterlo nel giudizio di tutto il mondo. Il giudicato si presenta come giudice! Non più "faccia a terra" (26,39) in atteggiamento orante, ma "seduto sul trono della sua gloria"
- "Saranno riunite davanti a lui tutte le genti". Tutti gli uomini senza distinzione (discepoli e non).
- "E separerà". E' proprio del pastore/giudice separare (Ez 34,17), come anche del pescatore (13,48)
- "Destra e sinistra". La destra è il luogo della benedizione e della forza (Gen 48,13s), della parte buona (Qoh 10,2).

vv. 34-36 *Venite, benedetti del Padre mio*

- Colui che parla non è più il Figlio dell'uomo, ma il Re. Non soltanto il giudice, dunque, ma colui che ha vinto e regna (Ap 1,5; 15,3)
  - Quelli alla destra sono "benedetti del Padre mio". Benedetti sono coloro che hanno la fede in Cristo (Gal 3,9). La benedizione poi viene dal Padre, tramite il Figlio suo, Cristo (Ef 1,3)
  - Ricevete in eredità il regno. Il regno (come la Terra) non si conquista, ma si eredita (Num 34,2; Dt 26,1); tanto è vero che su di essa si getta la sorte (Gios 14,2). Anche i comandi del Signore (e quindi l'obbedienza ad essi) sono una eredità (Sal 119,111). Pure la vita eterna si eredita (Lc 10,25)
  - Il regno è preparato (da Dio) per voi dalla fondazione del cosmo! Il progetto di Dio ha in vista il regno, e non altro. La via per il regno è la perseveranza (2 Tim 2,12)
  - La eredità è una "sorte", ma non una fatalità o un arbitrio! La parola "infatti" o "perché" indica la motivazione della "sorte". Chi avrà la vita eterna? Tutte le affermazioni che seguono sono di una semplicità disarmante: non ci sono argomentazioni, ma soltanto "fatti". Il commento può soltanto ripeterli lentamente, sottolineando due pronomi sempre ripetuti: "me" e "lui".
    - a. "Avevo fame e avete dato da mangiare ... a chi? A me". Nell'affamato, è "lui" che nutriamo
    - b. "Avevo sete e avete dato da bere a me!" Nell'assetato, è "a lui" che dissetiamo
    - c. "Ero straniero e avete ospitato me! Nello straniero, è "lui" che ospitiamo
    - d. "Ero nudo e avete coperto me!" Nel privo di vestito/dignità, è "lui" che vestiamo
    - e. "Ero debole/malato e avete visitato me!" Nel malato, è "lui" che visitiamo
    - f. "Ero in carcere e siete venuti da me!" Nel carcerato, è "lui" incontriamo
- Di fatto, tutte queste situazioni si ritrovano nella vita di Gesù (21,18; Gv 4,6-7; Mt 27,31; 26,50) e dell'inviato di Gesù (1 Cor 4,11), nonché dei suoi discepoli (At 9,4s).

Di per sé, “i fratelli, quelli più piccoli” sono le membra del corpo di Gesù, particolarmente i più deboli e disprezzati (12,48s; 18,6.10). Ma nel giudizio finale, Gesù “svela” ai suoi discepoli che “suoi fratelli” sono tutta la “carne/umanità” debole ed emarginata. Infatti “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). Gesù svela che l’amore per il prossimo (che essi conoscono già per il comando che è stato dato) va “esercitato” non nelle intenzioni o riguardo a certe persone soltanto, ma verso ogni “carne/uomo” che è in difficoltà.

Gesù vuol far capire che la vigilanza (di cui parla tutto il capitolo) ha un suo “esercizio” in fatti precisi e concreti, resi a delle persone deboli o in necessità. Non sono gesti eroici, ma semplici e quotidiani; in un certo senso, alla portata di tutti! Non si chiede infatti di risolvere il problema della fame o della sete, di vincere la malattia, di vuotare le carceri ..., ma di “fare” qualcosa di semplice che vada nella direzione della persona concreta. Questo non esclude (anzi!) di affrontare il problema dal punto di vista strutturale. [Che la soluzione del “problema” non diventi un alibi per “non fare”!]

Si può dire che Gesù si identifica o è “presente” nei bisognosi? Certamente sì, ma non al modo in cui è “presente” nella parola e nell’eucaristia. E’ meglio dire così: quello che uno “fa a un povero”, indipendentemente dalle intenzioni (e qui ci sta tanta gente!), lo “fa a Gesù”.

vv. 37-41 *I giusti risponderanno ...*

- I benedetti sono chiamati “giusti” perché hanno “fatto” la volontà di Dio

- Signore, quando ti abbiamo visto ...? Il Figlio dell’uomo e Re, ora è chiamato “Signore”. Coloro che pongono l’interrogativo non sono all’oscuro del comando dell’amore. Piuttosto, nel giudizio viene loro “svelato” che quello che hanno fatto, lo hanno fatto ... a lui!

- “In verità dico a voi!” La frase è volutamente solenne! “Ogni volta che avete fatto (questo) a uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto ... a me!”

Il discepolo “sa” da Gesù stesso (Gv 14,34) di dover amare il prossimo come se stesso, ma ora “apprende” che ogni “fare benevolo” nei confronti del prossimo (qualsiasi bisognoso) è un “fare” nei confronti di Gesù.

vv. 42-45 *Allora dirà a quelli che stanno a sinistra ...*

- Allontanatevi da me, maledetti nel fuoco eterno! La maledizione consiste, non in parole, ma nel doversi allontanare da Gesù. Per andare dove?

- Nel fuoco eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli. Il fuoco non era stato pensato per gli uomini, ma per le potenze angeliche ribelli. Per gli uomini, Dio ha pensato soltanto il regno! Come mai ora debbono allontanarsi? Non a motivo di parole o di intenzioni, di “fatti”, o meglio, di “non fatti”.

- “Quello che non avete fatto a uno di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. Il giudice che giudica su parole e intenzioni, in questo caso (ultimo appello!) si attiene “ai fatti ... non fatti!”

v. 46 *E se ne andranno*

- “Questi al supplizio eterno”. In che consiste il supplizio? Messo a confronto con quanto è detto per i giusti, si identifica in una sorte di “non vita”

- “I giusti alla vita eterna”. Cos’è la vita eterna? Il conoscere Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo (Gv 17,3). La vita eterna è la vita nella quale viene svelato, e quindi sperimentato in pienezza, quello che su questa terra è avvenuto “sotto il velo”. Noi finalmente “conosceremo” colui che qui sulla terra abbiamo servito in vario modo, specie nei poveri. E colui che è stato sfamato (Cristo), ci sfamerà; colui che è stato dissetato, ci disseterà; colui che è stato accolto, ci accoglierà. La vita eterna è, paradossalmente, il servizio d’amore di Gesù nei confronti dei giusti (Lc 12,37).

E’ perenne eucaristia (Lc 22,27; 24,30). Ancora una volta, ma in piena verità, Gesù ci serve sfamandoci davvero, visitandoci davvero, accogliendoci davvero.

Sulla terra, la forza vera che ci permette di nutrire, vestire, visitare ... è il lasciarci nutrire, vestire, visitare da Cristo nella eucaristia. Questo “servizio” del Cristo giunge a compimento nella vita eterna. “Il Signore passerà a servirli!”. “E tu conoscerai il Signore” (Osea 2,22).

## Vangelo di Matteo

### Capitoli 26-28

#### Capitolo 26

- *“Terminati tutti questi discorsi”* (1)

I discorsi di Gesù confluiscono in un “discorso unico”: “Tra due giorni è Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso”. Questo è quanto Gesù ha sempre detto “apertamente” (16,21ss)

- *“Dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei”* (13)

La donna che profuma di olio preziosissimo Gesù ha “compreso” Gesù come colui che morirà (darà la vita), e lo ha già ...“seppellito” (26,12). Ebbene, il vangelo è annuncio della morte di Gesù, e la salvezza consiste nel “fare quello che ha fatto lei” (atto di fede/amore: perdersi per Gesù, senza calcoli!)

- *“In verità vi dico, uno di voi mi tradirà”* (21)

Giuda e i capi, tradiscono/consegnano (26,14.21.23.24.48). Questo per dirci la piena responsabilità degli uomini (libertà). Nello stesso tempo, Gesù “è stato consegnato/dato”. Per dirci che è Dio che lo ha consegnato! (vedi Gv 3,16: Rm 8,32). E’ questo il “mistero”, cioè la “realtà da svelare” o poi da cogliere come “adempimento delle Scritture” (26,54.56). Nella croce c’è l’amore di Dio per noi!

- *“Mentre essi mangiavano”* (26)

L’eucaristia è l’anticipo rituale, ma “vero” della consegna di Gesù. E’ già “sacrificio”: fare sacro, darsi a Dio. Sacrificio di “alleanza nel sangue”, cioè nella morte/dono di sé. Per questo “Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga” (1 Cor 11,26).

La passione del Signore non è un racconto tragico (lo è anche) che voglia suscitare emozioni o reazioni, ma un racconto di continue “consegne” d’amore. Nella morte mite di Gesù, bisogna leggere il racconto di quanto Dio ci ama! Nella passione leggiamo l’amore, soltanto e perché essa è preceduta dalla eucaristia: prendete; questo è il mio corpo!

- *“Sia fatta la tua volontà”* (42)

Tre volte i discepoli sono trovati “addormentati”! Tre volte Gesù, “caduto faccia a terra”, ripete: “Padre, sia fatta la tua volontà”. Lo dice nell’angoscia, cioè nella verità. Il dono di sé è morte, e quindi non può non essere legato all’angoscia/paura. Prima di “insegnare” la preghiera del Padre nostro, Gesù l’ha “compiuta in sé”

- *“Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”* (63)

Formulazione perfetta, in bocca al rappresentante di Israele: non solo “Cristo/Messia”, ma “Figlio di Dio” (cfr 16,16). La risposta di Gesù equivale ad un sì. Con una precisazione (che Gesù aveva già fatta, cfr 16,21ss): il Cristo sarà ucciso (“da ora in poi”); ma Dio gli darà vita e vittoria (“seduto alla destra di Dio”); ritornerà come giudice (“venire sulle nubi del cielo”). Storicamente Gesù mostra non forza, ma debolezza (dice che sarà ucciso); questo per Israele è “bestemmia”. [“Bestemmia” non è una parola detta. Da buon ebreo, Gesù non pronuncia la parola “Dio”, dice invece “potenza”. E’ piuttosto un legarsi a dal punto a Dio da farsi Dio! (cfr Mc 2,7)].

La sua “debolezza” ha un riscontro nel fatto che non si oppone agli sputi e schiaffi delle guardie.

#### Capitolo 27

- *“Sei tu il re dei Giudei?”* (11)

Davanti a Pilato, si propone per Gesù una nuova testimonianza (vedi le indicazione in 10,16-20). Sulla bocca del governatore, l’espressione “re dei Giudei” equivale a “Messia”. Gesù dà la sua “bella testimonianza” (1 Tm 6,13) non con parole, ma col silenzio (7,14). Un voce fuori campo (la moglie di Pilato, figura di chi non appartiene a Israele) dichiara che Gesù è “giusto”.

Il giusto che “non ha fatto del male” (27,23) sarà crocifisso! Si adempie la Scrittura (Is 53,11), si compie cioè la volontà di Dio. Ma la responsabilità di Israele c’è tutta! (vedi anche At 3,13)

- *“Gli misero addosso un manto scarlatto”* (28)

La spogliazione degli abiti, la corona di spine, la canna nella destra, le prostrazioni, gli sputi, le percosse non vogliono soltanto sottolineare la brutalità dei soldati o l’atrocità delle sofferenze, ma la “debolezza” di Gesù, la sua appartenenza all’umanità umiliata. Come può uno così debole essere il Figlio di Dio? Israele si convince sempre di più che questo “impostore” è degno di morte. Quello che sta succedendo dimostra (ai loro occhi) che l’essere Figlio di Dio è una “pretesa” (bestemmia) e non è la verità

- *“Dopo averlo crocifisso”* (35)

Non interessano le fasi della crocifissione (fasi tremende!), ma il fatto stesso. Cioè il tipo di morte. Colui che è “appeso” appare davanti a Israele come maledetto, anzi è “maledizione” per il popolo. Deve quindi essere rimosso entro sera (Dt 21,23). Sul legno, Cristo è diventato per noi “maledizione”, ma così ha ottenuto la benedizione (Gal 3,13).

Non solo Gesù viene considerato “maledizione” (nel rapporto con Dio), ma anche “ladrone” nel senso di assassino (rapporto con la comunità). La scena che appare è un tetro messaggio: “Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra”. Chi guardava, vedeva ... tre delinquenti!

- *“Non può salvare se stesso”* (42)

Salvare se stesso e scendere dalla croce è il “segno” chiesto a Gesù per credere in lui. Ironizzano su di lui: “Ha detto sono figlio di Dio”. Impostano il rapporto con Dio nel segno della pretesa e non dell’affidamento o abbandono. Gesù è veramente figlio perché accoglie fino in fondo la volontà del Padre e attende tutto (risurrezione) da lui. E’ ovvio richiamare le tentazioni di Gesù (4,1-11), quelle di Israele nel deserto e quella di Adamo nell’Eden ... per dire che Gesù ha vinto!

Una figliolanza sofferta! Gesù grida: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” [Salmo 22: salmo di sofferto abbandono]. Ma è anche una figliolanza perfetta/matura. E’ scritto: “In quanto figlio, imparò l’obbedienza dalle cose che patì e reso perfetto divenne causa di salvezza eterna per quanti obbediscono a lui” (Eb 5,8s). Gesù avrebbe potuto salvare se stesso (non obbedendo); ha voluto invece obbedire in quanto figlio. E allora, proprio in questo modo, ha salvato se stesso e il mondo (non con una salvezza politico/storica, ma eterna/vera)

- *“I sepolcri si aprirono ...”* (52)

Fine del mondo e nuova creazione sono effetto del “sì” di Gesù alla volontà del Padre. Quando nel mondo risuona la parola: “Davvero costui era figlio di Dio” (e quindi nasce la fede in lui), allora non c’è più tempio e non c’è più morte (quella morte/condanna che veniva dalla legge non praticata).

## Capitolo 28

- *“E’ risorto, come aveva detto”* (6)

La storia ha fissato, negli occhi e nel cuore delle donne, Gesù il crocifisso. Esse conoscono Gesù, il crocifisso. L’angelo dice: Gesù crocifisso “non è qui” (qui ... nella morte). E’ risorto, come aveva detto”. La storia/ragione altro non può fare che constatare, “vedere il luogo dove era depresso”.

Come si può notare, non c’è vero “racconto” della risurrezione, cioè del come e del quando! Sta scritto: “Ecco, vi fu un terremoto grande: un angelo del Signore, sceso dal cielo e accostatosi, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa”. Come dire: la risurrezione non è opera dell’uomo! Cosa vuoi sapere!

- *“Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno”* (10)

Nel vangelo di Matteo, la risurrezione è legata singolarmente alla Galilea, terra dell’annuncio: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino” (4,17). Terra della luce: “Il popolo immerso nelle tenebre vide una grande luce” (4,16).

Questo significa che Gesù risorto non è risorto per sé, ma per il mondo. Lo si “vede” (cioè lo si accoglie e di lui si vive) “in Galilea”: là dove egli ha fatto risuonare il vangelo nel passato, e là dove “oggi” risuona! “Là (nel vangelo) là mi vedranno!”

Parallelamente si diffonde un’altra notizia: il corpo di Gesù è stato rubato! In altre parole, Gesù non è risuscitato. Quindi non c’è chiesa, non c’è vita ... Tutto è assorbito dalla morte!

- *“Andate dunque e fate discepoli tutti gli uomini”* (19)

La “potenza” ottenuta da Gesù con la risurrezione abbraccia tutta la creazione (cielo e terra). Potenza che si esprime in un mandato articolato e tutto connesso. Condurre le persone a Gesù (fare discepoli gli uomini con l’annuncio del vangelo); essere discepoli poi comporta l’essere immersi nella realtà operata

dal mistero pasquale di Gesù: Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (nuove creature); insegnamento come custodia operosa di tutte le parole di Gesù (ministero).  
Quando questo avviene ... "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".